

## ***Orientamento sessuale e identità di genere come causa di maltrattamenti e violenze intrafamiliari su minori. Riflessioni e piste di lavoro aperte e necessarie.***

Nell'aprile del 2022 il seminario "Il BUIO NELL'ARCOBALENO", organizzato da CISMAI e di cui la dott. Roberta Luberti è stata responsabile scientifica ha aperto importanti finestre di attenzione su un fenomeno sommerso e ancora poco visibile, quello delle peculiari difficoltà e sofferenze di persone giovanissime con orientamento sessuale e identità di genere non conformi alla maggioranza della popolazione etero-cis.

In quella sede l'esperienza di professionisti e del mondo delle associazioni LGBTQIA+ cominciò a delineare una costellazione di problematiche emergenti sia dalla pratica clinica che dalle richieste di aiuto che, informalmente, venivano portate alle associazioni. Frequenti le esperienze di bullismo omosessobitransfobico a scuola, con esiti fortemente condizionanti i percorsi scolastici e il benessere psicologico, vista la ricorrenza di sintomatologie ansiose e depressive. Altrettanto significativo l'impatto dello stigma familiare e sociale percepito e talvolta interiorizzato, fino a arrivare all'imposizione di percorsi correttivi, con un quadro di "Minority stress" che triplica il rischio suicidario rispetto ai coetanei.

Oggi abbiamo qualche elemento di esperienza più oggettivo, grazie all'attivazione in Italia di circa 40 Centri Anti- Discriminazioni- CAD-, aperti in via sperimentale sulla base di apposito bando dell'UNAR. La maggiore oggettività deriva dai dati sugli accessi e dalle storie che stiamo raccogliendo: **in generale per tutti i CAD la richiesta di aiuto è portata da persone giovanissime, per cui la principale fonte del malessere è connessa non tanto ad un'esperienza discriminatoria generica quanto alla discriminazione e alle violenze sperimentate all'interno della rete familiare di origine.**

Solo a titolo esemplificativo il CAD "Mo.N.Di.", di cui sono coordinatrice e che è attivo in Puglia, nel primo anno ha accolto le richieste di supporto e aiuto per l'83% da giovani adulti, tutti in varia misura segnati nel proprio percorso esistenziale dai vissuti di violenze, fisiche, psicologiche, economiche da parte dei genitori. Compreso il tentativo di sottoporli a trattamenti medici o psicologici finalizzati a correggere il/la figlio/a "sbagliato/a", fino ad arrivare – caso non infrequente – alla minaccia spesso agita dell'espulsione dalla casa familiare.

Abbiamo accolto anche persone infradiciottenni, ma esclusivamente su richiesta di collaborazione da parte dei servizi sociali territoriali o- in pochissimi casi- con il consenso delle persone titolari della responsabilità genitoriale. Si tratta di preadolescenti e adolescenti vittime di gravissimi maltrattamenti, in una fase della loro vita in cui contemporaneamente stanno cimentandosi in compiti evolutivi assai ardui, soprattutto in questo tempo storico.

La numerosità- e la gravità- delle situazioni che stanno emergendo, lentamente ma in misura costante, aprono a mio avviso delle questioni che è necessario condividere in questa comunità di professionisti del benessere minorile, e che è urgente approfondire.

Anche alla luce della **sempre più precoce tappa del Coming Out**, un momento di autoaffermazione, interna ed esterna, che spesso produce le criticità più gravi e che tende ad essere anticipata rispetto alle generazioni precedenti, con un'età media che si attesta intorno ai 14- 15 anni.

Provo a sintetizzarle per punti, nella consapevolezza che ciascun punto è denso di una grande complessità, e che la sintesi non è esaustiva:

- **Il mandato dei CAD non prevede la presa in carico delle persone minorenni, salvo le situazioni sopraelencate.**
- La loro sperimentazione allo stato attuale consente solo ulteriori 12 mesi di Convenzione con UNAR, ragione per cui molto probabilmente tra qualche mese anche questo canale di accesso all'aiuto da parte di giovani adulti sarà riaffidato alle scarse risorse volontarie delle

Associazioni LGBTQIA+ - che storicamente se ne fanno carico, ma senza l'opportuna connessione con un sistema integrato di interventi. Questo ci consegna **il tema dell'EMERSIONE, RILEVAZIONE e PRESA IN CARICO, che solo ora stiamo provando a organizzare con protocolli condivisi anche con i servizi.**

- **La formazione** dei professionisti dell'aiuto, del sostegno sociale, dell'accoglienza è fondamentale e va curata in modo continuo per costruire prassi di intervento realmente inclusive. Registriamo sotto questo profilo un bisogno chiaro da parte di operatrici e operatori: il primo corso di Formazione specialistica proposto dal nostro CAD in Puglia ha visto circa 200 iscritti anche da altre Regioni e, in questi giorni, anche la seconda Edizione è quasi al completo.
- Importante anche un ragionamento approfondito e ampio sul **sistema di accoglienza in comunità**- più volte a fronte di casi in cui si è prospettata l'eventualità di un allontanamento dalla famiglia di origine abbiamo riscontrato come sia ancora insufficiente l'attenzione – e la formazione- rispetto ai bisogni speciali di questa fascia di popolazione. In particolare, difficoltà specifiche si pongono quando il/la minore con varianza di genere, e in fase di transizione sociale, ha un sesso anagrafico difforme rispetto all'identità di genere. Dove e come curarne l'accoglienza senza che questo procuri ulteriori disagi?
- **La prevenzione, primaria, secondaria e terziaria dovrebbe rivolgersi a genitori e famiglie**, che spesso sono comprensibilmente disorientati e spaventati rispetto all'evoluzione identitaria dei loro figli e che, purtroppo possono elaborare queste risposte emotive con agiti violenti: chi e come se ne occupa?

In chiusura un'osservazione, a mio avviso rilevante per maturare una consapevolezza diffusa sulla necessità di "illuminare" il buio nell'arcobaleno: sappiamo che nell'infanzia e nell'adolescenza l'appartenenza a un contesto minoritario rappresenta un fattore di rischio. Vale, ad esempio per i minorenni appartenenti a gruppi facilmente razzializzati e marginalizzati. Ma di rado quell'appartenenza toglie loro il supporto nella crescita da parte dei genitori e della rete prossima. Tutt'al più gli attacchi, le discriminazioni sono sperimentate in contesti più ampi: scuola, ambienti sportivi, mondo dei media.

**Invece per i giovanissimi omosessuali, lesbiche, transgender, non binari – ciascuno con le sue peculiari quote di violazione delle attese sociali - il rischio primario è troppo spesso legato all'esperienza del rifiuto, del disprezzo, dell'abbandono da parte di chi dovrebbe proteggerli. E questo non per qualcosa che hanno fatto, ma per quello che sono.**

Prendersi cura di queste ferite è assai complesso, vanno viste, conosciute e riconosciute. Soprattutto rappresentano un tema di salute pubblica che ci riguarda come comunità di professionisti, di persone.

Bari, 15 marzo 2023

Rosy Paparella.

Coordinatrice del CAD "Mo.N.Di"- Puglia